

LETTERA a don Camillo

CARO don Camillo,

tempo fa, Lei m'inviò una lettera cui non risposi e fu quando il Regime liquidò «democraticamente» Merzagora.

In quell'occasione, Ella mi scrisse testualmente: « *Disapprovo! Merzagora non doveva dimettersi! Quando si combatte per la causa giusta, non si abbandona il campo. Pensi al nostro cardinale Ottaviani il quale è solo contro tutti, ma non cede e contrasta eroicamente il passo ai sanculotti che, piovuti a Roma da ogni più remota e barbara terra, assediano la Santa Madre Chiesa per distruggerla e costruire sulle sue macerie un tempio pagano!...* »

Non Le risposi, Reverendo, e ciò perché prevedevo che Le avrebbero risposto i fatti. Ed ecco il card. Ottaviani liquidato « cristianamente ». Ecco il « *carabiniere della Chiesa* » andarsene, avendo, come viatico, il pesante sarcasmo del « benservito » papale in cui si accenna alla « *vista indebolita* » dell'unico Principe della Chiesa capace di vedere con chiarezza il presente e l'avvenire della Chiesa.

Se ne è andato e Le segnalo, al proposito, il « benservito » rilasciatogli dal Primo Utile Idiota della Rep., da quel tal Gorresio il quale, sulla marxista *Stampa* saluta con gioia la « *rimozione* » di Ottaviani, il « *cardinale più discusso e meno amato della Curia Romana* », il « *reazionario in teologia e in politica* », colui che chiamò « *pigmei* » i « *preti operai* », che osò deplorare il viaggio di Gronchi a Mosca « *dichiarando inconcepibile che un cristiano potesse pensare d'andare a stringere la mano a un nemico di Cristo* (Krusciov), *capo di tutti coloro che, ogni giorno, tornano a crucifiggere e uccidere Cristo* ». L'uomo (afferma sempre il Gorresio) che definì « *comunistelli di sacristia* » i democristiani di sinistra, che definì Fanfani e i *killers* della sua ghenga « *immaturi moschettieri della direzione nazionale della DC* » e collocò Moro nel rango di quei « *cristiani sprovveduti che, per interessi personali, si presterebbero ad accettare vergognosi baratti* ». Eccetera, eccetera. Ma tanto e poi tanto eccetera che, anche stavolta, il *comunistello di sinagoga* Gorresio, da bravo utile idiota, è convinto di stroncare, di demolire Ottaviani e ne fa, invece, l'apologia. E gli costruisce addirittura un bronzeo monumento che ci presenta l'indomito cardinale in atto di sbarrare il passo, la spada saldamente in pugno, ai neo-pagani insidiatori della Chiesa. E suggerisce involontariamente la giusta epigrafe da incidere sul basamento: « *Colui che la difese a viso aperto* ».

Reverendo: purtroppo, come dicevo, la risposta alla Sua lettera la danno i fatti. La Chiesa Romana (presa dalla fregola politica) cammina di pari passo con la Repubblica di Tortona. E, mentre la Repubblica di Tortona si disitalianizza, la Chiesa Romana si scristianizza.

Cristo viene espulso dalla casa di Dio, l'altare viene trasformato in tavola calda, l'Ostia viene trasformata in *sandwich* da consumare in piedi, al banco. Vescovi e Cardinali si sbracano: resiste solo (« *sempre idem* ») il card. Mindszenty e non perché sia più forte e deciso d'Ottaviani, ma perché è lontano da Roma e non può essere raggiunto dalla *longa manus* dei traffichini vaticani. E, così, rimane libero ancora, per quanto il suo rifugio sia assediato dalle bande comuniste dell'Anti-Cristo.

Don Camillo: siamo pari. Lei mi scrisse: « *Merzagora* » e io Le rispondo: « *Ottaviani* ». Ma non aggiungo: « *Disapprovo! Ottaviani doveva resistere!* » Egli non poteva rimanere in chiesa a dispetto dei fanti.

Oggi, infatti, nella Chiesa non più i Santi, contano, ma i fanti.

I Santi tradizionali, caro don Camillo, o vengono espulsi dalla Chiesa come S. Giorgio, o sbeffeggiati come S. Gennaro. Resistono solo i Santi *impegnati*.

E a tal proposito debbo parlarLe di Padre Lino da Parma. Come Lei ricorderà, quando uscii dal carcere di San Francesco (nel quale Padre Lino per ventiquattro anni era stato cappellano) ero ben risoluto a portare sullo schermo la storia meravigliosa di questo straordinario francescano. Ne parlarono anche i giornali.

Perciò venni a trovarLa per esporLe il mio progetto ed ebbi da Lei incoraggiamenti e promesse di aiuto. Poi passò del tempo e, a mano a mano che il tempo passava, il mio entusiasmo si affievoliva. Non certo perché la mia ammirazione per Padre Lino diminuì, ma perché la posizione della Chiesa e annessa DC andava mutando rapidamente e si delineava un furibondo accostamento a sinistra. Quando si arrivò al diabolico « dialogo » coi comunisti e la Chiesa si rimangiò (dopo una spietata depacellizzazione) la scomunica del comunismo, e il « Parroco del Mondo » ricevette in Vaticano Adjubey regalando al PCI un milione e duecentomila voti, i *preti nuovi*, i *riformatori*, i *comunistelli di sacristia* ebbero via libera e spinsero la Chiesa e l'Italia nella più rovinosa avventura della loro storia, io rinunciai all'idea.

Infatti, pure avendo egli svolta la sua opera di angelo dei poveri dal 1895 al 1924 (quando morì) e non potendo, perciò, essere accusato di demagogia conformista, Padre Lino si sarebbe presentato dallo schermo come un affiancatore dei *dialoganti* filomarxisti.

Nell'Oltretorrente, la famosa « Parma rossa » dei tempi di De Ambris, preti e frati erano graditi come il fumo negli occhi. Ma ciò non interessava Padre Lino che parlava amabilmente con gli anarchici, coi sindacalisti e con i teppisti generici ed erano tali il suo candore e la sua bontà che tutti l'ascoltavano. Egli fu sempre ospite del convento dell'Annunziata, nell'Oltretorrente, e, nel 1908, i « rossi » inferociti dalla valida resistenza degli « agrari », stabilirono di impartire una severa lezione a Dio. E, demolita eroicamente la cappelletta del Ponte di Mezzo e distrutta non meno eroicamente la grande croce che sorgeva nel piazzale della Camera del Lavoro, attaccarono la chiesa dell'Annunziata per saccheggiarla e darla alle fiamme. Padre Lino si presentò, umile e solo, alla teppaglia scatenata e, con poche parole, la convinse ad andarsene. Durante i disordini di quei giorni roventi, sessanta dei più feroci teppisti rossi vennero arrestati per aver sparato sui carabinieri, sugli agenti e sui soldati. Il processo si svolse nel 1909, a Lucca, e Padre Lino difese in Tribunale i sessanta con tale ardore che essi furono tutti assolti e tornarono allegramente a casa assieme a lui.

Un frate che rubava ai ricchi per dare ai poveri, che difendeva i rivoluzionari rossi, che non esitava a entrare nelle case di tolleranza per questuare dalle prostitute indumenti e danaro da distribuire ai poveri neonati dell'Oltretorrente, un frate che (io lo ricordo bene) girava per la città con fascine sulle spalle o reggendo a fatica grosse pentole di minestra, e, quando una madre non aveva più latte, prendeva amorevolmente il povero bambino affamato tra le braccia e girava in lungo e in largo fino a quando non trovava una donna disposta a regalare qualche poppata al piccolo infelice, rappresenta qualcosa di meraviglioso, se si pensa ai tempi in cui ciò avveniva.

Ma, pure essendo rigorosamente vera e onesta, una storia così, presentata in atmosfera post-conciliare puzzerebbe di demagogia e di filomarxismo. E Padre Lino verrebbe considerato un fiancheggiatore dei *dialoghisti*, dei *coesistenzisti* e di quegli utili idioti (scrittori, giornalisti, cinematografari, attori, preti, canzonettisti) che vengono eufemisticamente chiamati *intellettuali impegnati*, quali P.P.Pasolini, Milva, don Giovanni Rossi, Sofia Loren, Moravia, Feltrinelli, Zavattini, padre Balducci *et similia*. Ne uscirebbe, insomma, una melensa storia da TV.

Per questo rinunciai all'idea. E me ne stetti zitto.

Ma, ohimè: il Centrosinistra, i comunisti e la Chiesa Riformata hanno bisogno di Santi *allineati*. Ed ecco, di questi giorni, la triste notizia: spronata da Paolo VI che, recentemente, definì Padre Lino « un esempio radioso di quello che la Chiesa dovrà essere domani », l'autorità ecclesiastica competente ha iniziata la fase conclusiva del processo di beatificazione del nostro fraticello.

Padre Lino da Parma corre il pericolo di diventare il Santo del Centrosinistra, il Santo dei Marxisti, il Santo di quella Chiesa Rivoluzionaria che spalanca le porte alle orde dell'Anti-Cristo.

Lui, proprio lui che, armato soltanto della sua fede e del suo coraggio, difese e salvò la sua chiesetta dall'orda dei senza-Dio.

Povero Padre Lino, quale immeritata fine!

Reverendo, anche se pregare non è più di moda, La scongiuro: preghi per quel poveretto!

La saluta il Suo

GUARESCHI